

Autobiografia del filosofo, al Bellini di Napoli le letture di Toni Servillo

Il valore di rileggere Croce ad alta voce

Piero Craveri

Tra le pagine tratte delle opere di Benedetto Croce che questa sera Toni Servillo

leggerà al teatro Bellini di Napoli ci saranno quelle conclusive de *La filosofia della pratica*. Un testo denso, apparentemente difficile, una sintesi del suo pensiero filosofico che sembra sgor-

gare di getto, dopo una lunga e meditata riflessione, come le acque chiare di un fiume dalla fonte sorgiva. Nella lettura di altri passi echeggeranno temi centrali della sua filosofia in un

percorso che ha tuttavia soprattutto carattere autobiografico; un percorso sapientemente costruito da Giuseppe Galasso, il maggior conoscitore della figura di Croce. > Segue a pag. 15

L'evento a chiusura delle celebrazioni per i 150 anni dalla nascita

Croce, il diario civile con la voce di Servillo

L'attore legge al Bellini pagine autobiografiche del grande filosofo: un percorso che è sintesi del suo pensiero

Piero Craveri

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sono passi estratti, tra l'altro, da *Etica e politica*, da *Storie e leggende napoletane*, dalle *Pagine sparse* e dai *Taccuini di lavoro*, diario autobiografico assai poco conosciuto, che segue costantemente un lungo tratto della vita di Croce, non per essere pubblicato (ed in effetti non venne da lui pubblicato) ma, come scrisse, «per invigilare me stesso». Oltre al pensiero, è la vita civile e politica che viene soprattutto alla ribalta, portando quasi sempre, al di là dell'impronta autobiografica, il segno di una riflessione storica. Il percorso è innanzitutto quello che va dall'età liberale, con il suo retaggio risorgimentale, fino alla Grande guerra, anni della formazione di Croce e della sua piena maturità durante i quali egli scrisse le opere principali della sua «filosofia dello spirito». E poi naturalmente il sopravvenire del primo dopoguerra, la lunga opposizione al fascismo e gli anni drammatici della seconda guerra e del dopoguerra.



I passi
Scritti
soprattutto
«per
invigilare
me stesso»

La Fondazione Biblioteca Benedetto Croce sta curando l'edizione del carteggio tra Croce e Giovanni Gentile, che è già giunto al terzo dei sei volumi previsti. L'opera inizia nell'ultimo decennio dell'800 per fermarsi, col soprav-

venire del fascismo, al 1924, anno in cui maturò la rottura tra i due filosofi. Documento significativo, per l'immediatezza del suo dialogo epi-

stolare, per la febbrile ed operosa tensione con cui Croce avvertiva la necessità di dare fondamento ulteriore alla cultura italiana ed europea, mantenendo ferma, nel suo svolgimento, la continuità del pensiero moderno, quale era andato emergendo fin dal primo umanesimo. E ciò anche per far fronte ai problemi storicamente incalzanti che la contemporaneità proponeva: la rivoluzione industriale e lo sviluppo delle tecniche, i nuovi modelli organizzativi che investivano lo Sta-

to, l'emergere di una società di massa che andava resa compatibile con gli ordinamenti liberaldemocratici. E in particolare il contrasto con gli sviluppi totalitari, le rotture irrazionali ed esistenzialistiche che questi processi generavano nella prassi e nel pensiero del tempo, piuttosto che quelle rivoluzionarie che potevano e dovevano essere risolte nel processo storico. Come è stato per il passato, questo rimane anche oggi il problema dell'opera di Croce rispetto alla contemporaneità, che è contrasto sempre più profondo tra lo sviluppo dell'organizzazione politica ed economica, propria della vita pratica e che l'evoluzione tecnologica non è destinata a risolvere, e cammino della cultura umanistica e spirituale in cui si compendia la storia della civiltà. L'Italia sembra essersi ormai lasciata alle spalle le polemiche del passato seguite alla fine della guerra e si legge Croce in modo diverso. La sua diffusione internazionale permane costante, come mostrano le rinnovate traduzioni delle sue opere anche in culture lontane quali quelle dell'Asia. Dati che sono anche chiaramente emersi nel convegno sulla diffusione internazionale dell'opera di Benedetto Croce, tenutosi a Napoli nel settem-

bre scorso per iniziativa della Fondazione Croce.

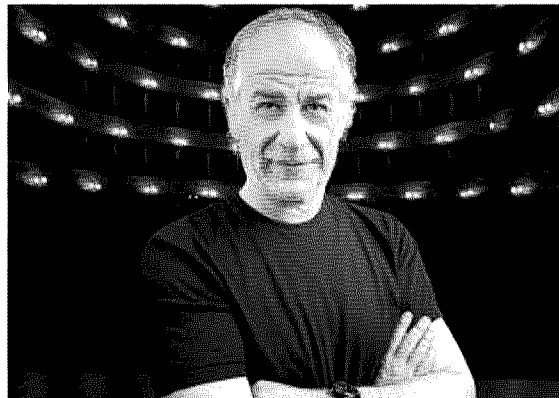
La lettura di testi crociani che tiene oggi Toni Servillo ci suggerisce anche riflessioni ulteriori che vanno oltre l'ovvia constatazione che l'opera di Croce è entrata a far parte

dei classici della filosofia e della storiografia. Noi intendiamo oggi per lettura quella silenziosa con cui ci immergiamo nel testo scritto. Si tratta storicamente di una pratica relativamente recente, entrata in un uso con l'umanesimo e consolidata tra il XVII e il XVIII secolo. Prima la forma consueta di lettura era ad alta voce, come ha messo in luce anche Roger Chartier, e qualcosa si è certamente perso in questo passaggio. Servillo ha di recente notato che «chi dice ad alta voce un testo... è lì, sotto un fascio di luce, quasi immobile, a pronunciare parole che danno un senso al tempo». Non a caso la lettura ad alta voce dei poeti è una tradizione che non si è mai interrotta: con essa si colgono ritmi, sfumature, inflessioni profonde del testo che implicano un rapporto più complesso di quello offerto dalla concentrazione silenziosa. Non diversamente è per un testo filosofico e letterario. Servillo è maestro in questo genere di lettura, e già altra volta si è cimentato con un passo difficile dell'*Estetica* di Croce. Il piacere di ascoltare non è dunque disgiunto dalla possibilità di capire più profondamente ciò che si ascolta.

L'iniziativa

«Chi dice
al alta voce
un testo
pronuncia
parole che
danno senso
al tempo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto Toni Servillo. A sinistra, Benedetto Croce

